

# «Che cosa vedi?»

---

PER UNA LETTURA  
SAPIENZIALE DEI «SEGNI DEI  
TEMPI» NEL CAMMINO  
SINODALE DELLA CHIESA IN  
ITALIA



# Un anno per imparare a discernere

Il terzo anno del cammino di tipo sinodale delle chiese che sono in Italia sarà all'insegna della rilettura sapienziale di quanto è emerso dai gruppi sinodali, è improntato al discernimento ovvero a saper distinguere lo SPIRITO del TEMPO di sua natura ambigua e occasionale, dai SEGNI dei TEMPI i quali per essere tali debbono rispondere a precise caratteristiche come il Concilio Vaticano II ci insegna a partire ovviamente dalle Sacre Scritture.

Che cos'è il  
discernimento?

---

Etimologicamente dis-cernimento  
viene dal latino *Dis-cernere*=

---

1. vedere «due volte»

---

2. vedere «tra»

---

3. vedere «bene» ossia vedere in  
profondità

# Le radici

## IN GRECO

- *Diakrinō* = distinguere/interpretare/decidere  
(accento posto sul fine)
- *Dokimazō* = esaminare/saggiare/mettere alla prova  
(accento posto sul processo)





## Due icone bibliche



Il dialogo  
vocazionale  
di Geremia

Il dialogo  
dei discepoli  
di Emmaus

The background image is a painting with a dark, moody atmosphere. On the left, a figure is shown in a yellowish-green, textured robe, possibly in a state of distress or prayer. On the right, another figure is depicted in a white and blue striped robe, looking towards the left. The overall style is expressive and somewhat abstract, with visible brushstrokes and a focus on color and form over fine detail.

«Che cosa vedi?»  
Il dis-cernere  
di Geremia

---

# Il personaggio e il contesto

---



Il profeta Geremia è presentato nei primi quattro versetti del Libro come discendente di una famiglia sacerdotale di rango marginale (v. 1,1 «sacerdoti di Anatot»), appartenente ad una tribù dall'illustre passato (Beniamino era la tribù di Saul, primo re di Israele), ma con un ruolo ormai secondario. Il contesto temporale: immediatamente prima dell'esilio babilonese, ovvero dal 627 al 587 a.C,



Il ministero profetico di Geremia si svolge inoltre (sempre secondo 1,2-3) in un tempo di riforma religiosa (Giosia) tragicamente precipitata in una politica dissennata (Ioiaquim e Sedecia) che avrebbe portato alla sconfitta da parte dei Babilonesi, alla deportazione e all'esilio. Geremia è dunque subito presentato come un profeta dal profilo umano fragile e drammatico, in tempi di crisi e devastazione.

# Il personaggio e il contesto

---



Il contesto spaziale è particolarmente interessante. Siamo nell'orto della casa paterna di Geremia, in questo villaggio non lontano da Gerusalemme.

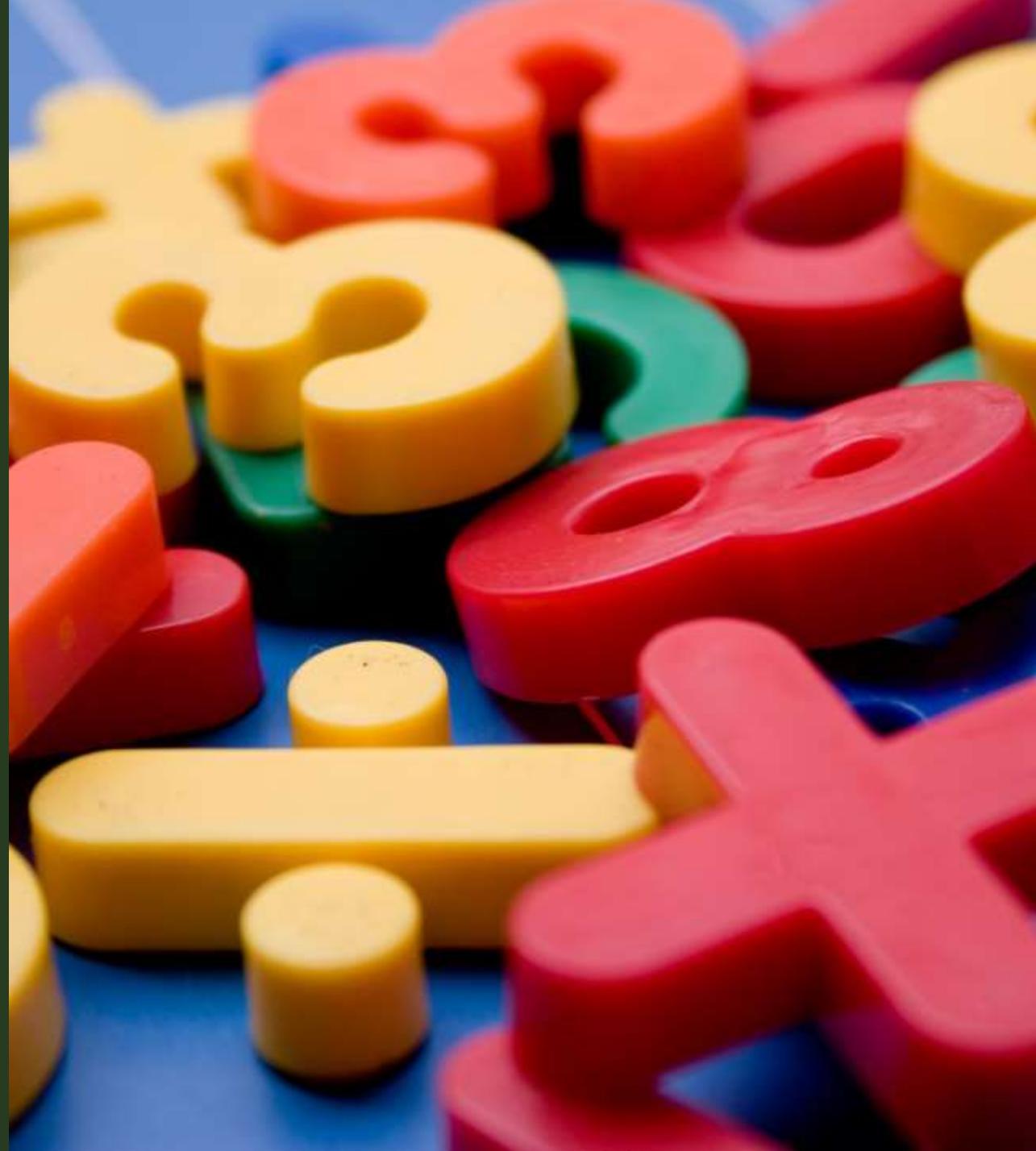


Il ministero profetico di Geremia si svolge inoltre (sempre secondo 1,2-3) in un tempo di riforma religiosa (Giosia) tragicamente precipitata in una politica dissennata (Ioiaquim e Sedecia) che avrebbe portato alla sconfitta da parte dei Babilonesi, alla deportazione e all'esilio. Geremia è dunque subito presentato come un profeta dal profilo umano fragile e drammatico, in tempi di crisi e devastazione.

# Una rilettura della propria vita da parte di Geremia

Questo racconto è, in un certo senso, l'autopresentazione di Geremia, l'autenticazione dell'autorità profetica con cui egli parla.

Colpisce come Geremia non si rivolga al popolo se non dopo avergli ricordato di essere stato chiamato da Dio a questo compito»  
(A. MELLO)



# Il dialogo fra Dio e Geremia (Ger 1,11-12)

Siamo di fronte a una visione profetica, in forma di dialogo, un interessante banco di prova, perché è la prima visione del profeta.

L'esegesi di questi due versetti ha rappresentato una crux per molti esegeti, perché il testo è davvero complicato, da tanti punti di vista, soprattutto per coloro che tentano di collocare la profezia del mandorlo nel contesto della vita del profeta e della storia di Giuda.

# Il dialogo/ Dio parla

*«Mi fu rivolta questa parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.*

In questa vocazione non c'è dimensione teofanica, cioè di una manifestazione visivo/percettiva di Dio.

La parola è l'unico elemento di relazione tra Dio ed il profeta. Questo fa assomigliare la vocazione di Geremia a quella di Samuele (1Sam 3): anche lui giovanissimo (un bambino!), anche lui profeta in tempo di crisi (1Sam 3,1: «La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti»), soprattutto profeta con cui incomincia in Israele l'istituto monarchico, che – di fatto – al tempo di Geremia si conclude.

---

# La preminenza della Parola

Queste annotazioni ci costringono, subito, a prendere coscienza di un messaggio importante: l'assoluta preminenza della Parola di Dio sulla storia (cf il rilievo che viene assegnato alla radice *dbr* «parola/parlare»).

A parlare sono Dio e Geremia, tuttavia è Dio che prende l'iniziativa e che ordina a Geremia di parlare. Chi parla si rivela globalmente per quello che è, cioè si rivela come persona, capace di rapporti, capace di relazioni, capace di comunicare se stesso agli altri.

Parlando, dunque, ci si espone come soggetto, ma contemporaneamente, con lo stesso atto, si conferisce all'altro la dignità di persona, capace di ascolto.

La parola è dunque rivelazione di una relazione tra persone, essa è ciò che consente una comunione, senza cancellare le differenze, senza mortificarle, ma anzi valorizzandole.

Dio *ha*  
*formato*  
il profeta

- L'azione di Dio è espressa attraverso quattro verbi: *formare/plasmare, conoscere, consacrare, stabilire*.
- Il primo è il verbo *jāṣar* «formare/plasmare», lo stesso verbo che il Gen 2,7 descrive Dio intento a plasmare l'uomo da polvere e fango; l'immagine sarà ripresa da Dio stesso in Ger 18,6: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele».

# Dio *conosce* il profeta

- Il secondo verbo usato è *jāda'* «conoscere», il campo di significato di questo verbo ebraico è molto ampio, fino ad arrivare – come si sa – ad identificarsi con l'esperienza concreta, l'atto stesso della relazione tra persone.
- Esso è usato nel versetto seguente dal medesimo Geremia quando dice che non «sa» parlare. Proprio per questo nel parlare di Dio il verbo assume qui un valore diverso dalla semplice «conoscenza», esso acquista una chiara connotazione sapienziale che rimanda alla «elezione», al «prendersi cura» (Am 3,2; Os 13,5; Sal 144,3) al «riconoscimento paterno» (Is 63,16) che Dio esercita nei confronti di Geremia, ancor prima del concepimento materno, in una forma di gratuità assoluta e preveniente.

# Dio *consacra* il profeta

Questo secondo verbo è posto in uno stretto parallelismo con il terzo, *qādaš* «consacrare» nel senso di «mettere da parte» con una speciale valenza religiosa. Esso rimanda alla «consacrazione» dei primogeniti in Nm 3,13: «Quando io colpìi tutti i primogeniti in terra d’Egitto, io consacrai a me in Israele ogni primogenito, sia dell’uomo sia del bestiame; essi mi apparterranno. Io sono il Signore». Si tratta di un valore altamente simbolico-religioso: i primogeniti rappresentano la totalità di Israele.

# Dio *stabilisce* il profeta

- Il quarto verbo *nātan* «dare, porre» esplica in tal modo la funzione «simbolica» di Geremia, «messo a parte» da Dio per Dio, e per «essere dato» per le nazioni.
- In tal modo la missione di Geremia è la missione di Israele, segno tra le nazioni della rivelazione di Dio.
- Così si può descrivere questa speciale missione, l'essere «chiamati e separati perché destinati ad altri. Non solo perché a essi inviati, ma anche perché testimoni di un comune destino, di una vocazione a cui ciascuno è chiamato. Geremia porta nel suo corpo il destino di tutti, sia quando con la sua solitudine annunzia la fine della nazione (cf Ger 16) sia quando con i suoi gesti profetici annunzia la speranza futura (cf Ger 32).

# Le reazioni di Geremia

Alla rivelazione di questa azione gratuita e fondatrice di Dio, il giovane Geremia non è passivo, ma (come è tipico dei racconti di vocazione) esprime il suo punto di vista, attraverso una «reazione» che presenta due momenti.

1) «**non so parlare**», questa espressione più che un'obiezione può essere vista come un lamento ed insieme una constatazione: Geremia non «sa» parlare. Non si tratta come Mosè di un qualche difetto di pronuncia, ma di una percezione, anch'essa originaria, che la parola dell'uomo non può riempire, né esprimere il parlare di Dio, cioè la verità. Il testo mostra come l'uomo di fronte a questo dialogo originario con Dio colga subito la sua inadeguatezza.



# Le reazioni di Geremia

---



«perché sono giovane»; la motivazione che adduce Geremia è quella di essere un *na'ar* un «giovane» nel senso di una persona ancora non del tutto autonoma.

Geremia non è autonomo nel suo saper fare (si veda qui anche il giovane Salomone – 1 Re 3,7) dunque deve ancora «ascoltare» la parola per poterla ridire come profeta.

Ma non è autonomo nemmeno nel suo saper essere perché la sua poca esperienza di vita non lo mette in grado di avere autorevolezza in Israele né di avere una parola che abbia «peso».

# La contro-risposta di Dio (vv.7-8)

Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”.

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

8Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.

9Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.

10Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

-> la riuscita non sta nelle possibilità umana ma nell'autorità di chi lo manda

-> la promessa dell'assistenza divina garantisce

-> le parole che dovrà portare non sono frutto di esperienza umana, ma vengono da Dio

-> la missione del profeta è insieme di giudizio e di salvezza



Il dialogo  
implica un  
vedere

Il dialogo è attivato da Dio stesso, e prende l'avvio da una domanda:

«Che cosa vedi, Geremia?»  
(1,11a).

# Il dialogo implica un vedere

Che tipo di «vedere»?

NON una visione extrasensoriale pura e semplice (= vedere puramente soprannaturale)

NON una visione puramente «fotografabile» (= vedere puramente sensoriale)

Nella Bibbia il profeta è chiamato anche *roèh* (הֹרֵא)

Occorre un «vedere» tra, un vedere in profondità, che sappia percepire il valore del segno.



*Vedo  
un ramo di  
mandorlo...*

La risposta del profeta – «Vedo un ramo di mandarlo» (1,11b) – è comprensibile solo con un gioco di parole tra le parole in ebraico “mandorlo” (*shaqed*) di questo versetto

e “vigilare” (*shoqed*) del versetto seguente, che suonano in modo simile.





# Il ramo di mandorlo (v.12)

Si tratta di un ramo (*maqquél*) che fiorisce. Un'immagine agricola, una produttività vitale che Dio garantisce, e che segnala l'arrivo della nuova stagione.

Il mandorlo è il primo a fiorire all'arrivo della primavera.

Sarà come la fioritura precoce del mandorlo: la Parola di Dio segnala in anticipo l'azione di Dio, e il profeta ne è annunciatore. Geremia annuncerà una primavera di disgrazia, di condanna e distruzione, per la infedeltà del popolo, da cui scaturirà un germoglio di speranza.

---



# La conferma da parte di Dio

La terza parte del dialogo è la conferma da parte di Dio: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (1,12).

Ma quale segno è dato al profeta? Che cosa vede, se non un ramo di un albero, e cosa non ode da Dio, se non una conferma con un gioco di parole?

# Il segno naturale e il segno nella storia

Vi è un **segno naturale**

il ramo di mandorlo che annuncia già a gennaio l'arrivo della primavera,  
che del resto nella visione biblica è tutta opera divina.

In questo **segno del tempo** bisogna cogliere l'agire di Dio, che realizza e porta a compimento la sua parola nella storia.

Dio agisce in entrambi, con atteggiamento vigile, non distaccato e lontano, non assente.

---

# La pentola bollente (v.13)



La seconda visione è la pentola bollente: rappresenta una scena casalinga. Del liquido bollente esce da una caldaia che si rovescia. È il «dilagare di una sventura» (v. 14) che scenderà dal valico storico del Nord – ecco il senso della pentola «inclinata da settentrione» – e travolgerà tutto.

Non è Dio che fa disastri, e non sono neppure i popoli i veri devastatori, ma è il popolo stesso, guidato da capi inetti, a portare a realizzazione il disastro, con la sua idolatria perversa. Perderà per sempre la sua identità e la sua autonomia, perché ha dimenticato le sue radici e la sua alleanza con Dio, cercando altri padroni a cui assoggettarsi.

---



# Stringere la veste ai fianchi (v. 17)

Ecco quanto richiesto: il cingersi la veste ai fianchi; è l'atteggiamento della Pasqua, perché si passava dalla terra di schiavitù alla terra di libertà. Quindi il Profeta è l'immagine dell'uomo libero che non si lascia condizionare dal consenso, non si lascia condizionare dal re di turno, è un uomo libero che obbedisce solo ad una parola, quella di Dio.

---



## Essere una città fortificata (v. 18)

La quarta immagine è quella per cui il Signore fa di Geremia una “città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” evidenzia che nella difficoltà della sua vocazione e della sua missione, Geremia viene protetto e salvato unicamente da Dio. Una immagine di resilienza.



# Un segnale di speranza dentro la crisi

Anche se all'apparenza tutto è catastrofe, la stagione della speranza germoglia insieme a quella del disastro, e germoglia da dentro: grazie alla “vigilanza” di Dio, grazie alla tenace resistenza del profeta.

Il profeta è “vigilante” insieme a Dio della verità della Parola, ma anche testimone della fatica del popolo di credere ad un futuro migliore e di agire per un futuro migliore.

Il profeta deve saper discernere le tracce di Dio e della sua Parola feconda ed efficace nella situazione complessa, caotica, globale, aprendo sentieri nuovi. (cf Ger 20,7).

Il discernimento  
dei discepoli  
di Emmaus

---

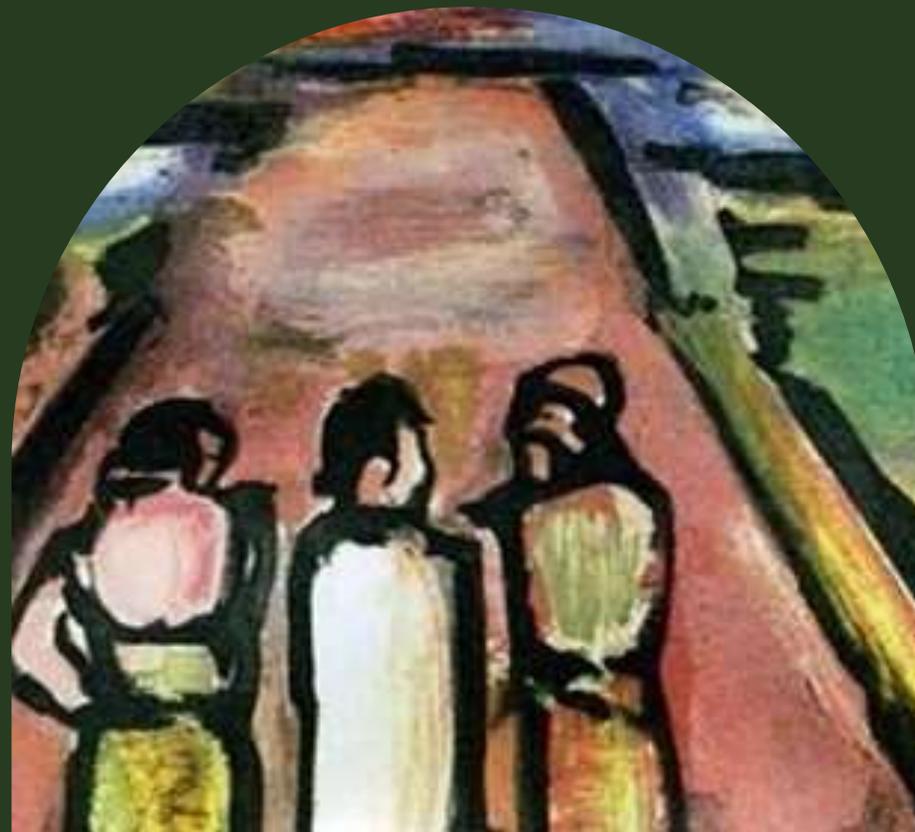


# Chiamati a discernere

- L'evento narrato è un incontro e un dialogo tra due discepoli in cammino e Gesù, che resta volutamente in incognito durante il vivace scambio di battute.
- l'attività in cui sono impegnati (al v. 15): una conversazione familiare (alla lettera «si facevano l'omelia l'un l'altro», va notato che il verbo omileō, si ritrova solo nell'opera lucana: cf At 20,11; 24,26); e il contenuto della loro conversazione («tutto quello che era successo») ossia i fatti “ultimi”.
- Essi parlano delle loro cose, sono immersi nella discussione sulla tragica fine del loro Maestro. È il ripensare fatti avvenuti da poco e riesaminare la sequenza degli eventi.



- Il racconto è la narrazione della crisi che ha colpito la comunità dei seguaci di Gesù.
- La richiesta dello sconosciuto snida i discepoli:
  - “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. (v. 17bc).
  - «Ciò che riguarda Gesù di Nazaret» (v.19): un «Profeta potente in parole e in opere, davanti a Dio e davanti a tutto il popolo» (cf 4,36; 6,19; 7,16).



---

*Cosa vedono?*

# I discepoli «non vedono» nel segno della morte e dell'annuncio della risurrezione

---



- Dopo il resoconto dei fatti, ciò che colpisce è la considerazione personale: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele ...con tutto ciò...son passati tre giorni...», lascia trasparire tutta la delusione, cui seguono anche le sconvolgenti notizie recate dalle donne, la visione degli angeli che dicono che egli è vivo; e la verifica fatta da altri discepoli che hanno constatato l'assenza del corpo e il sepolcro vuoto.
- La cecità o incapacità di riconoscimento attraversa in negativo soprattutto il vangelo di Mc con la citazione di Is 6,9s ma anche in positivo il vangelo di Lc sino alla fine di At.

# I criteri per il discernimento: *riconoscere lo stile di Dio*



- Il secondo momento è rappresentato dal rivelarsi dello sconosciuto attraverso le sue parole (v.25). Con un attacco deciso rimprovera i discepoli. Li apostrofa come “stolti” (*anoētai*, termine usato dai filosofi per indicare l’assenza della giusta prospettiva delle cose ) e «tardi di cuore (*bradicarda* un cuore lento, chiuso, bloccato) nel credere alle parole dei profeti...» (v. 25). I fatti sono incomprensibili in quanto i discepoli, secondo il viandante, non hanno né fede, né metodo razionale. Lo sconosciuto, che sembrava non conoscere i dettagli della cronaca recente, ha chiaro un piano divino più alto.
  - La formula *dei* si ritrova spesso in Lc per indicare il piano di Dio (2,49; 4,43; 13,14.33; 21,9; 22,37). L’evangelista presenta in tal modo sulla bocca di Gesù l’affermazione che il Messia doveva soffrire, secondo quanto previsto nella Scrittura, ma in realtà nessuna profezia collegava le due cose. Per Luca come per i primi cristiani decisiva fu la riscoperta della figura del servo sofferente di Is 52-53 e del giusto sofferente presente nel libro della Sapienza e nei Salmi.
-

# Cosa fa vedere Gesù ai discepoli incapaci di discernimento?

- Se per i due discepoli Gesù è un profeta come Mosè, per Gesù, sia pure in incognito, è il Cristo, messia sofferente e glorioso.
  - Gesù (a sostegno di questa auto-rivelazione nascosta) interpreta (*diermeneuō*) le Scritture, “cominciando da Mosè e da tutti i Profeti , che si riferiscono a Lui (v.27).
  - Gesù-Risorto offre lo schema di matrice biblica (rifiuto/accettazione; crisi/superamento) con cui interpretare il suo mistero,.
  - Solo Gesù può aiutarci a comprendere gli eventi della salvezza, ma anche gli snodi difficili del nostro percorso esistenziale ed ecclesiale: accogliere la parola di Dio, custodirla, raffrontarla.
-

# Un metodo che dalla vita va alla Bibbia

- Esiste una ermeneutica che va oltre la sola esegesi.
  - Il metodo esegetico usato da Gesù sarebbe secondo alcuni quello rabbinico della *harizà* ossia una collana di testi provenienti dalla Legge e dai profeti essa era usata anche dai rabbini.
  - Si racconta che il padre di Rabbì Awuià, per la festa della circoncisione, aveva invitato due maestri, tra i quali, ad un certo punto mentre facevano una collana di testi, si accese un grande fuoco. Interessante il parallelo anche con il fuoco che arde nel cuore dei discepoli.
-

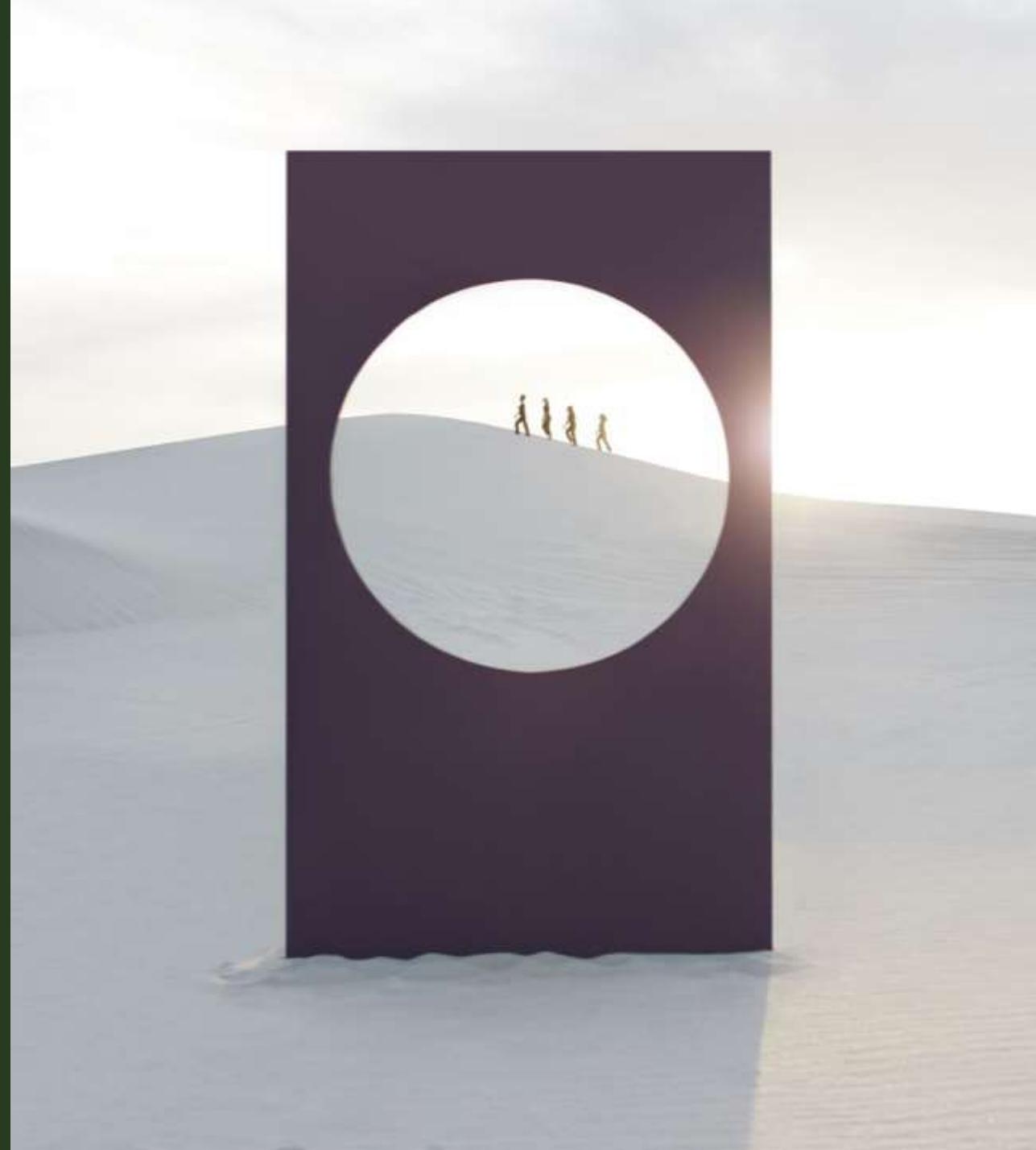
# Un metodo che dalla vita va verso la Bibbia e viceversa

Dalla vita alla parola profetica, dalla parola profetica alla vita.

Gesù offre ai discepoli un'altra storia, cioè un'altra versione della storia che essi hanno narrato, che era corretta ma che mancava della conclusione.

Il vicolo cieco in cui si era cacciata la omelia dei discepoli, trova un approdo.

“Il Risorto, che si sarebbe potuto limitare a ribadire che è uscito vivo dalla tomba, riprende invece la matassa ingarbugliata della storia narrata dai due di Emmaus, e la districa trovando il filo che tiene unito tutto” (Michelini).



Come la crisi di Gesù  
e dei discepoli  
così anche le nostre  
crisi richiedono il  
discernimento



La crisi nelle sue molteplici sfaccettature (economica, politica, climatica, educativa, ecclesiale).



Le crisi sono incomprensibili se non passiamo dalla dimensione fenomenica a quella sapienziale.



Le crisi vanno lette in una prospettiva più grande, la narrazione della crisi deve connettersi ed iscriversi dentro la grande narrazione della salvezza, fatta di momenti di insuccesso, di fatica, di incomprensione, dentro un disegno più ampio e significativo. La fine delle grandi narrazioni, come le chiama Lyotard, corrisponde alla fine delle grandi speranze e quindi anche dell'impegno che da esse, con tutti i loro limiti, derivano. Si è ristretto l'orizzonte, ripiegato sul nostro ombelico.

# I testi sapienziali ci parlano del discernimento come dono di Dio insito nella natura umana

Significa avere una visione sapienziale degli avvenimenti, il che equivale a dire profondamente umana e nello stesso tempo profondamente connessa con la luce che promana da Dio. Non fermarsi al dato, ma saperlo interpretare:

*«Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento (διαβούλιον), lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. (...) Pose davanti a loro la scienza» (Sir 17, 5-7.11).*

---

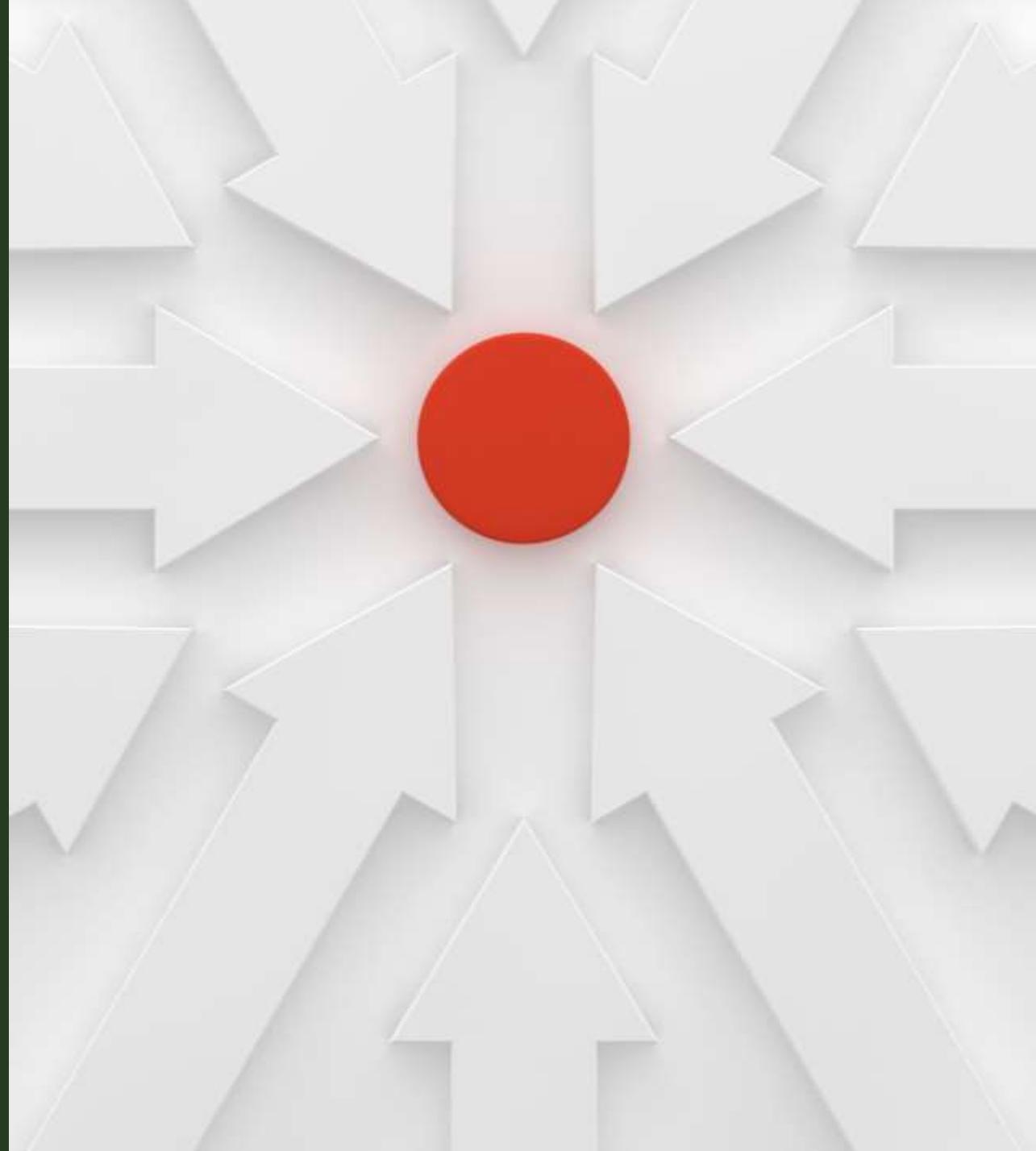
*Che cosa vedi?*

Il discernimento  
comunitario ecclesiale



# La fase sapienziale

Queste due icone, sono a mio avviso paradigmatiche della seconda fase del cammino della Chiesa italiana, quello che va dall'ascolto al discernimento, la fase sapienziale.



# Il discernimento che occorre

Il discernimento che si chiede a noi muove dai fatti ecclesiali e li confronta con il kerygma chiave di lettura dell'Antico e del Nuovo testamento, punto di arrivo della storia della salvezza

*Alla luce di esso la storia non è solo un alternarsi di cose buone o brutte, una catena di successi e insuccessi, ma diventa invece un **locus theologicus** ossia un luogo in cui Dio manifesta la sua opera, continua ad agire. Il ramo di mandorlo continua a fiorire.*

*Spetta a noi comprendere alla luce della Scrittura.*

---

Il Concilio ha espresso tutto questo nella espressione dell'ascolto e discernimento dei "segni dei tempi":

*"...è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico" (GS 4).*



# I «segni dei tempi»

## IN SENSO SOCIOLOGICO

Segni dei tempi, nell'accezione assunta dal Vat. II e presente variamente in ambito ecclesiale, va considerata in duplice senso: sociologico e teologico.

Segni dei tempi sono avvenimenti il cui significato va cercato nell'esplosione di aspirazioni profonde e universali di cui gli uomini in una certa epoca prendono coscienza come di una realtà collettiva.

## IN SENSO TEOLOGICO

I «segni della presenza o del disegno di Dio» (GS 11).

I segni dei tempi, non immediatamente percepibili, presenti sempre in situazione umana ambivalente se non ambigua, hanno necessità intrinseca di essere letti alla luce del vangelo, nell'insieme del piano di Dio per discernere quello che è coerente con il suo progetto.

I segni sono l'invito che Dio fa alla Chiesa mediante la storia, per indicarle la via

---

*Che cosa vedi?*

## Dalla fase narrativa a quella sapienziale

Uno sguardo sulle nostre diocesi ha già reso possibile in modo già significativo nella fase narrativa, predisposta dal Comitato sinodale, la presa d'atto della situazione reale.

Ora bisogna andare dentro, bisogna superare la semplice capacità di raccontare il vissuto ecclesiale e le esperienze. Ora la Chiesa italiana ci chiede di cominciare sempre nella logica dell'ascolto e del dialogo a mettere a fuoco quello che vediamo e a farne un primo elemento intorno al quale passare dalla individuazione del tema sensibile alla coagulazione del senso e quindi anche alla decisione su quale fronte agire.



# Proseguire nel discernimento, focalizzando...

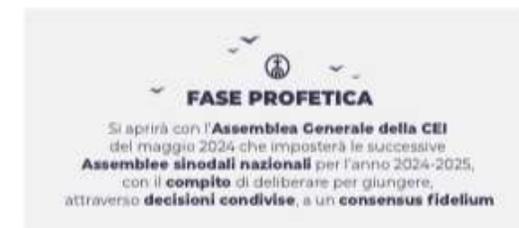
Nella fase narrativa le Diocesi hanno sperimentato l'ascolto, ampliato grazie alle esperienze locali promosse nell'ambito dei Cantieri di Betania.

Il loro avvio ha già richiesto a ogni Chiesa locale un esercizio di discernimento:

si tratta ora di *proseguire il cammino iniziato*;

*rafforzare l'esercizio del discernimento* a partire dai temi e dalle domande proposte in queste Linee guida, in base a quanto è emerso nel proprio contesto ecclesiale, per fornire un contributo a tutte le Chiese che sono in Italia;

*affrontare gli interrogativi* cercando di suggerire decisioni possibili, impegni, aspetti ancora da sviluppare, in vista della fase profetica.



# 1. La missione secondo lo stile di prossimità



*La “fine della cristianità” crea un’occasione per il rinnovamento dell’annuncio e del suo stile. I vasti campi della missione sono terreni apparentemente duri, ma in realtà fertili se coltivati nello stile della “prossimità” e non della conquista. La rilevazione di una “esculturazione” del cristianesimo attuata anche in Italia non deve portare alla riattivazione di tentazioni culturalmente colonialiste, ma all’elaborazione di nuove forme di “inculturazione”, secondo lo stile della prossimità.*

# Aspetti tematici



*Ascolto, incontro, misericordia* (la prossimità è un'esperienza personale, un "camminare accanto" che si concretizza nella relazione autentica)



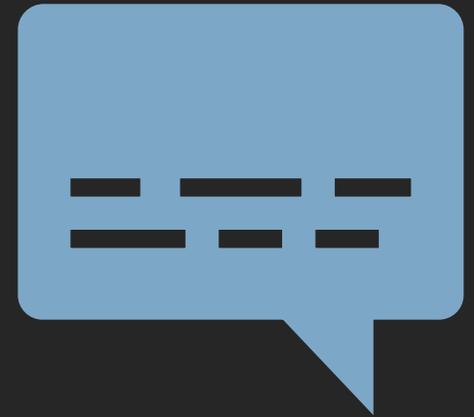
*Impegno dei laici; ambienti di vita; partecipazione e bene comune* (nelle narrazioni del biennio di ascolto è emersa la necessità di un impegno attivo in alcuni ambiti cruciali: la costruzione della pace, la cura dell'ambiente, il dialogo tra le culture e le religioni, l'inclusione dei poveri, degli anziani, delle persone ammalate o con disabilità)



*Il contributo alla costruzione di una cultura dell'incontro* (La questione del dialogo e del confronto con le altre realtà sociali e culturali del nostro tempo è stata particolarmente evidenziata dal popolo di Dio; il modello delle scuole sociopolitiche, che hanno accompagnato generazioni di laiche e laici impegnati: occorre riflettere su quali vie sperimentare per offrire laboratori di formazione di pensieri e azioni ispirati ai valori cristiani)

## 2. Il linguaggio e la comunicazione

*La comunicazione, infatti, per essere credibile, ha bisogno di attingere alla vita coerentemente vissuta di chi si esprime attraverso di essa. Occorre tornare a frequentare il cortile del comune contesto culturale, non più esclusivamente dominato da una visione religiosa della vita, ma pur sempre luogo delle grandi questioni dell'uomo che attendono risposta. La Chiesa, per quanto custode del tesoro della Rivelazione, è parte di questa umanità che ricerca continuamente Cristo, che è via, verità e vita.*



# Aspetti tematici

*La sfida della fraternità culturale* (le domande dell'uomo di oggi che possono suscitare nuove luci dalla rivelazione evangelica. In questo senso, l'annuncio non sarà lo sforzo di veicolare in modo più accattivante formule consolidate, ma di trovare insieme una rinnovata sintesi cristiana scaturita dal confronto con la reale condizione umana odierna, con i suoi saperi, le sue conoscenze del mondo.)

*Come camminare al fianco dei giovani?* (linguaggi, metodologie e tecnologie)

*Una liturgia che incontra la vita* (oltre le forme desuete; ripensando la pietà popolare)



### 3. La formazione alla fede e alla vita

*È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione della persona e alla vita cristiana. Si avverte l'importanza di ripensare quest'ultima in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del "credente" e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; di saper contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone. Diverse forme ereditate dal passato, allora efficaci, mostrano oggi la loro inadeguatezza. Per essere all'altezza del tempo e delle sfide odierne, bisogna curare con attenzione la qualità delle azioni educative già ordinariamente messe in atto nelle comunità; fare i conti con la fatica di abbandonare il certo per l'incerto, con resistenze, stanchezze e timori di varia natura; saper abitare una sorta di cantiere ecclesiale permanente, nel quale il nuovo prende forma piuttosto lentamente e per via di tentativi che provano a percorrere vie nuove e inesplorate; valorizzare al meglio le risorse già presenti nelle comunità e saperne attivare altre. C'è bisogno di uno nuovo slancio, del coraggio di compiere scelte innovative.*

# Aspetti della tematica

---

*Accanto a ogni età della vita (È decisivo curare la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita. Appare ormai inefficace il modello che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti)*



*Una formazione sinodale (attenta alle dinamiche relazionali)*



*Una sfida per tutti (facilitare partecipazione a patti educativi anche locali)*

## 4. La sinodalità e la corresponsabilità



Una Chiesa che ascolta può nascere solo in una Chiesa che si ascolta. Un leitmotiv delle consultazioni è stato quello di rendere permanente lo stile sinodale, cercando forme reali che diano concretezza alla comune dignità battesimale e favoriscano una vera corresponsabilità ecclesiale.

*Il riconoscimento delle ministerialità comune* (nelle forme ordinate, istituite, di fatto, con nuove forme dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo,)

*Il riconoscimento del ruolo femminile*

*Al servizio della corresponsabilità* (un ripensamento a livello canonico della distinzione fra dimensione consultiva e piano deliberativo)

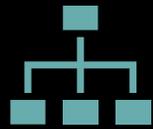


## 5. Il cambiamento delle strutture

*Occorre, cioè, mettere al centro il servizio dell'annuncio e la missione della comunità, in modo che le strutture siano una risorsa e non un peso per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo. È necessario operare un cambiamento di mentalità sotto vari punti di vista: la gestione delle strutture deve diventare sempre più azione comunitaria, nella logica sinodale; le responsabilità devono essere il più possibile condivise, mentre oggi una delle fatiche spesso evidenziate riguarda l'eccessivo peso burocratico che spesso ricade sulle spalle di poche persone e soprattutto dei Pastori.*

(Dalle Linee guida)

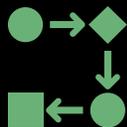
# Aspetti della tematica



Strutture materiali (patrimonio, chiese non utilizzate ecc.)



Strutture amministrative (la questione delle parrocchie, delle unità pastorali, dell'animazione da parte di diaconi e laici)



Strutture pastorali (ripensamento per dare spazio alla preghiera, alla sinergia ecc.)

# Con quale metodo?

## LA CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO



Non è una tecnica da applicare pedissequamente né una procedura per pochi esperti: è uno stile da acquisire nel tempo, un modo di stare nella realtà da credenti e come Chiesa

### 5 PASSAGGI



Il dialogo  
nello Spirito

Dall'io  
al noi



Il consenso  
ecclesiale

La decisione



L'attuazione  
insieme

## IL DIALOGO NELLO SPIRITO

Ascoltare la Parola e ascoltarsi per riconoscere dove lo Spirito ci conduce

## DALL'IO AL NOI

Il progressivo emergere di un sentire condiviso e di un "Tiuto ecclesiale" (il *sensus fidei fidelium*), in cui è valorizzato l'apporto di tutti

## IL CONSENSO ECCLESIALE

Cercare le convergenze, senza appiattare le differenze, saper distinguere l'essenziale su cui ritrovarsi tutti, dall'accessorio su cui si possono mantenere vedute e prassi diverse. Questo è il tipo di armonia di cui lo Spirito è maestro

## LA DECISIONE

Nel confronto con coloro che sono posti alla guida della comunità come garanti della fede e della comunione ecclesiale, si decidono le scelte concrete, i passi da fare per essere Chiesa missionaria che testimonia l'incontro con il Risorto

## L'ATTUAZIONE INSIEME

Dare attuazione insieme alle scelte maturate avendo cura di mantenere vivo lo stile del discernimento e dell'ascolto: nella verifica e nella rilettura dei cammini avviati

## Il discernimento ecclesiale comunitario (tema di lunga durata)

Il Cammino sinodale è una grande esperienza di discernimento ecclesiale, che incarna tutti gli elementi già pensati dalle Chiese in Italia ormai tre decenni fa.

Due sono i metodi proposti e praticati nel biennio narrativo:



# Suggerimenti metodologici: L'adattamento della conversazione nello Spirito alla fase sapienziale

---



La conversazione nello Spirito non è una mera tecnica da applicare pedissequamente né una procedura per pochi esperti: è uno stile da acquisire nel tempo, un modo di stare nella realtà da credenti e come Chiesa.



Due criteri fondamentali:



ascolto della Parola di Dio e clima e stile di dialogo, come ci hanno indicato le due icone bibliche.

# Suggerimenti metodologici: *Dal conversare al convergere*



- Il discernimento ecclesiale, immerso nel clima spirituale “acceso” dalla Parola di Dio e dalle risonanze, comporta poi la ricerca delle convergenze, senza appiattare le opinioni e le divergenze, ma valorizzando l’apporto di chi, per doni e compiti ecclesiali, può contribuire a identificare strade nuove sulle quali lasciar maturare il consenso.
  - Chi guida il gruppo deve cercare di evidenziare, nei tornanti del confronto, i punti assodati che non vanno continuamente rimessi in discussione, ponendo invece al successivo dibattito gli aspetti controversi, chiedendo sobrietà nei modi e nella durata degli interventi, e se necessario moderando il confronto. Qualche volta può anche invitare a trascorrere alcuni minuti di silenzio – come da prassi negli ultimi Sinodi, tra un intervento e l’altro – per interiorizzare, evitare risposte impulsive, riflettere meglio sulle proprie posizioni.
-

## *Il lavoro nelle diocesi*



I temi e gli interrogativi scelti potranno essere approfonditi con l'aiuto di esperti, senza dimenticare l'ascolto della vita e delle esperienze, includendo anche le voci più lontane e meno rappresentate negli organismi di partecipazione.

Proprio al fine di continuare questo ascolto ampio, i referenti diocesani e parrocchiali, le équipes sinodali e i facilitatori, formati in questi anni, potranno sostenere il discernimento nelle Chiese locali con i gruppi sinodali, già sperimentati e consolidati, e la valorizzazione del metodo della conversazione nello Spirito. Il lavoro dei referenti continuerà ad essere supportato dal livello nazionale con incontri on line su base regionale e in presenza.

---

## *Il lavoro nelle diocesi*



Come già accaduto nella fase narrativa, potrà giovare all'intero processo la costruzione di **reti a livello interdiocesano o regionale**: le Chiese vicine potranno, infatti, rafforzare le “buone pratiche” già in atto in diversi luoghi, quali ad esempio la condivisione di esperienze ecclesiali e la preparazione di scelte e iniziative pastorali comuni in un contesto territoriale omogeneo.

Da parte sua, il Comitato nazionale del Cammino sinodale offrirà strumenti per sostenere questo esercizio a livello locale, del quale ogni Diocesi rimarrà responsabile e protagonista.

Il frutto del discernimento non solo servirà a ogni Chiesa locale per scegliere i suoi prossimi passi nel cammino della conversione sinodale e missionaria, ma verrà restituito al Comitato nazionale per arricchire la prospettiva nazionale

---

## Invio delle sintesi sui temi del discernimento verso la fase profetica



Le Chiese locali invieranno al Comitato del Cammino sinodale, entro l'aprile 2024, le proposte (sintesi) sui temi del loro discernimento e che hanno rilievo per le scelte nazionali.

Questa condivisione rappresenterà la chiusura della tappa sapienziale diocesana.

L'Assemblea Generale della CEI del maggio 2024 aprirà l'ultima fase, quella profetica, impostando le successive Assemblee sinodali nazionali che si terranno nel corso dell'anno pastorale 2024-2025, con il compito di deliberare per giungere, attraverso decisioni condivise, ad un *consensus fidelium*.

---

# Verso la fase profetica

Alla fine della fase sapienziale  
saremo in grado di comprendere:

Quali sono i punti più a cuore al  
popolo di Dio che si sta  
interrogando

Come si può su di esse operare per  
fare delle scelte nella fase profetica

Per poter fare un cammino il più  
possibile condiviso e motivato.

